

APOFENIA E PAREIDOLIA

Meccanismi a supporto di alcune tesi dell'antropologia culturale.



Negli studi di antropologia culturale è comune trovare, soprattutto nelle ricerche che riguardano i popoli primitivi, un immaginario popolato di animali immaginari e fantastici, di giganti, di esseri dotati di facoltà magiche accanto a forme innaturali.

Generalmente il fatto è accettato senza particolari tentativi di analisi, semplicemente ammettendo che queste creazioni sono il frutto della fantasia dell'uomo, e tanto più le popolazioni sono antiche e lontane da forme sociali e culturali di tipo tecnico-scientifico, tanto più facile è la loro accettazione da parte delle stesse popolazioni.

Questo è indubbiamente vero, ma se la forma mentale dell'uomo, soprattutto quello primitivo, è sufficiente a spiegarne l'accettazione come fatto reale, non spiega la genesi della creazione di quelle figure immaginarie, né perché una creazione abbia prevalso su un'altra che, ad un'analisi comparata, sembrerebbe più logica di un'altra.

In realtà esistono delle metodiche che possono aiutare a contribuire alla comprensione della genesi delle figure fantastiche, e hanno a che fare sia con la sfera psicologica che con quella organica.

Si definisce *apofenia* la caratteristica dell'uomo di assimilare a schemi e valori conosciuti qualunque sensazione (visiva, uditiva, sensoriale) che appaia, di primo acchito, non usuale.

E' la classica esperienza, che tutti abbiamo avuto, di ravvisare in una nuvola, nel disegno della corteccia di un albero, nella chiazzeria del manto di un animale, un volto o una figura nota. Nel campo delle sensazioni uditive è quella che ci fa "interpretare", in un rumore in realtà senza alcun senso, una frase o un nome noto.

Qui esamineremo soprattutto le sensazioni nel campo della visione: in questo caso la suggestione apofenica viene definita come fenomeno di *pareidolia*.

Come già detto il meccanismo è in parte di tipo psicologico e in parte organico, in quanto grande importanza è dovuta anche alla limitazione del nostro sistema visivo.

In maniera molto sommaria il percorso che va da un oggetto alla sensazione che noi ci creiamo dello stesso, può essere rappresentato dal semplice schema:

oggetto → occhio → nervo ottico → cervello → rappresentazione ideale dell'oggetto

Va immediatamente notato che l'ultimo termine della catena dello schema presentato non è "l'oggetto" ma la "rappresentazione ideale dell'oggetto" perché è questa che il nostro cervello (e, come vedremo, la nostra cultura) è in grado di apprezzare, e non la sua vera sostanza.

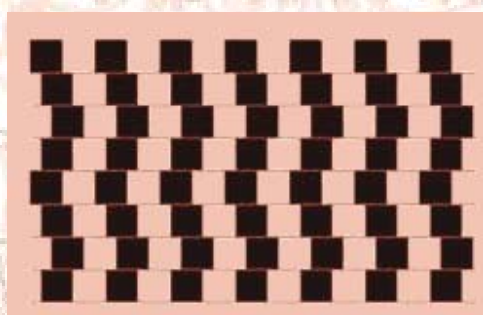


Fig. 1

In altre parole non siamo in grado di cogliere, per esempio, le radiazioni infrarosse emesse da una tazzina di caffè bollente, che sappiamo esistere, ma che il nostro campo visivo non è in grado di apprezzare; le onde luminose emesse nel nostro universo possiedono una frequenza che va da 10^{-13} a 10^3 metri, ma noi vediamo solo una piccola parte di queste, essendoci escluso i campi dell'infrarosso e dell'ultravioletto.

Questo fatto è già una limitazione alla possibilità di "vedere" in maniera corretta, ma nella catena sopra indicata ce ne sono altre. Riferendoci al primo termine della catena, l'occhio, un altro limite è dato dalla struttura della retina, che non è in grado di apprezzare elementi più piccoli dei suoi elementi fondamentali (fenomeno analogo a quello dei *pixel* di un computer, che non possono essere rimpiccioliti all'infinito) così come lo stesso occhio è ingannato, in particolari situazioni, sull'inclinazione o sulla curvatura delle linee (Fig. 1).

Esistono poi limitazioni dovute alle varie patologie dell'occhio (scarsa acutezza visiva, astigmatismo, daltonismo, ecc...). Patologie possono esistere ovviamente, a limitare una buona visione, anche nel nervo ottico e nel cervello.

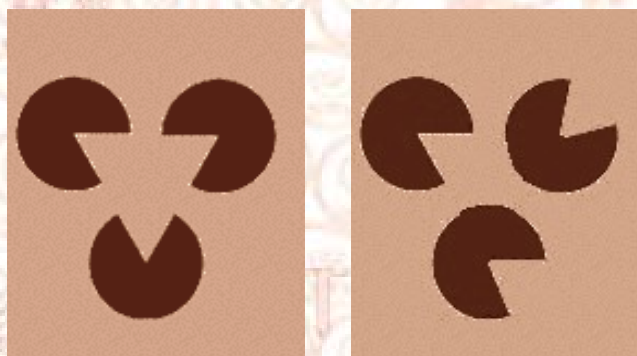


Fig. 2a e 2b: Il triangolo di Kanitza

Per quanto riguarda gli effetti psicologici l'esempio più semplice si può fare con l'esame delle Fig. 2a e 2b, detto "triangolo di Kanitza". Uno studio pubblicato su una rivista medica riportava che alla richiesta fatta ad un gruppo di persone utilizzate per il test di indicare cosa vedevano nella Fig. 2a, la totalità delle persone indicava "tre torte mancanti di una fetta", e immediatamente dopo aggiungevano "...e un triangolo".

Ma è evidente che il triangolo non esiste; ci è però suggerito dalla particolare disposizione delle tre "torte". È sufficiente "ruotare" le torte (come in Fig. 2b) per verificare che la "sensazione" di vedere il triangolo scompare.

Un esempio più interessante è quello presentato nella Fig. 3a, nella quale sembra di vedere una testa barbata (come evidenziato nella Fig. 3b). Un esame più attento ci permette di vedere che in realtà l'immagine corretta rappresenta un bambino con una cuffietta bianca seduto sulle ginocchia di un uomo (Fig. 3c).

Sono interessanti due annotazioni riguardo questa immagine.

Molte delle persone usate per il test non riferivano di vedere una testa barbata, ma affermavano, più esattamente, di vedere l'immagine di Gesù. Questa testimonianza è indicativa del fatto che generalmente è proprio la parte più spirituale del nostro inconscio ad essere interessata da questi fenomeni: nel vedere qualcosa che non dovrebbe esserci, che sembra fuori dalla normalità, la spiegazione del fatto viene solitamente ricercata nell'universo del numinoso.



Fig. 3a



Fig. 3b



Fig. 3c

L'altra annotazione interessante sta nel fatto che, chiarita l'esatta visione dell'immagine, le persone riferivano di vedere ora "... un bimbo sulle ginocchia del padre.... ", passando da un errore pareidolico (errata interpretazione visiva) ad un errore "apofenico psichico" (errata interpretazione psicologica) in quanto nessuno può affermare che l'uomo è il padre del bimbo, ma questa è l'interpretazione che ci è generalmente suggerita da un'immagine di un uomo, una donna e un bambino: secondo la nostra percezione comune questa è la tipica immagine di un gruppo familiare.

Solo a titolo dimostrativo riportiamo altri esempi di suggestioni: una pareidolica (suggestione visiva) Fig. 4 e una "apofenica culturale", Fig. 5.

In quest'ultimo caso siamo così abituati a vedere caratteri di stampa di colore nero su fondo bianco che non pensiamo al fatto che gli stessi colori possano anche essere invertiti; in tal modo ci vuole un po' di tempo prima di apprezzare il termine "lift".

Questo preambolo ci fa capire che il fenomeno non è così difficile da spiegare: non solo i meccanismi fisici del cervello, ma anche la cultura della società in cui si è cresciuti contribuiscono a identificare immagini note da visioni astratte. Infatti se fosse stata mostrata la foto di Figg. 3 a, b, c ad una persona di religione buddista difficilmente avrebbe

identificato l'immagine di Gesù, dato che questa figura non fa parte di quel mondo culturale.



Fig. 4



Fig. 5

Levi-Strauss ha analizzato a lungo la paura ed il disagio psichico per tutto ciò che l'uomo considera anomalo ed inquadrabile in un universo conosciuto e che, quindi, può in qualche modo dominare. Lo strutturalismo straussiano comprende evidentemente anche questi fenomeni.

Se trasferiamo i concetti di Levi-Strauss e la suggestione apofenica nel campo dell'antropologia culturale non è difficile immaginare come l'uomo primitivo abbia creduto di poter vedere l'Idra in un groviglio di serpenti, o un uccello con quattro zampe in un'aquila che trasportava una preda.

In Romagna è nota la tradizione del "regolino" (*e règul*) un serpente con una corona sul capo, che potrebbe venire dalla visione di una salamandra crestata.



Fig. 6

Un esempio interessante a questo riguardo può essere quello della genesi della figura del drago. L'immagine di questo animale mitico potrebbe essere nato da un vessillo utilizzato dai Traci, realizzato con pelli di lupo annodate e poste in cima ad un palo. Il vessillo agitato dal vento può dare l'immagine di un animale volante, come è visibile in un particolare della colonna traiana (Fig. 6). Secondo lo storico lituano Baltrušaitis¹, invece, il drago è stato suggerito dalle monete che recavano l'immagine di un cavallo impennato; con il logorio, dovuto all'uso della moneta stessa, delle zampe posteriori dell'animale la figura avrebbe assunto la forma di qualcosa che poteva assomigliare ad un drago.

Al di là di queste interpretazioni personali, che si

¹ JORGIS BALTRUŠAITIS – *Il Medioevo fantastico; antichità ed esotismi nell'arte gotica* – Adelphi. Milano, 1973, pag. 111 - 126

potrebbero comunque generare all'infinito compatibilmente con l'immaginazione degli studiosi, ci pare abbastanza plausibile che l'immaginario dell'uomo, associato ai fenomeni apofenici, possa generare figure mitiche.



*Figure
dell'immaginario
antico*



Ciò che è importante evidenziare è che si sta parlando di "meccanismi" che vanno in soccorso alla genesi delle figure dell'immaginario, ma non sono l'origine primaria delle stesse; i meccanismi funzionano quando c'è una volontà (conscia o meno) di accettare le impressioni che ne nascono, ossia quando esista nell'uomo una componente spirituale pronta a ricevere i suggerimenti indotti dalla mentalità magico-religiosa.

